

Borsa  
+ 0,09%  
Indice  
Mib 1091  
(+ 9,1 dal  
2-1-1990)



Lira  
Ha perso  
tutto quello  
che aveva  
recuperato  
mercoledì



Dollaro  
Ha ripreso  
a salire  
con slancio  
(in Italia  
1243,75 lire)



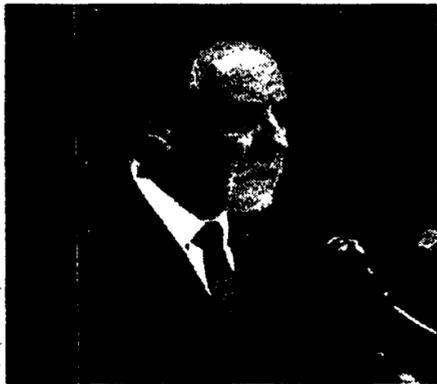
## ECONOMIA & LAVORO

«Abbiamo condotto con successo la lira all'interno dello Sme, adesso è necessario risanare i conti e rafforzare il sistema Italia per rimanerci da protagonisti»

Inflazione e conti dello Stato ancora pesanti «Occorre un freno alle richieste salariali» Il grave rischio del Mezzogiorno. «Subito le nomine negli istituti di credito pubblici»

# Ciampi al governo: ora tocca a voi

## Allarme per l'ingresso in Europa e per le banche pubbliche



Carlo Azeglio Ciampi

### Duri i sindacati «Altro che salari Via ai contratti»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Come ogni anno si ripete, al termine della relazione del Governatore, il rito delle reazioni di politici, imprenditori e sindacalisti. Cominciamo proprio da questi ultimi, che hanno accolto con evidente fastidio l'atto d'accusa di Ciampi nei confronti delle piattaforme contrattuali («sono incoerenti con l'obiettivo di rallentamento dell'inflazione»). Il più duro è stato Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil non ha peli sulla lingua: le argomentazioni di Ciampi, dice, faranno certamente piacere agli industriali privati, con i quali è ancora in piedi la partita dei contratti; resta però il fatto che i salari dei lavoratori dell'industria «sono a livelli non europei, ma coreani», e tendono ad apparire sempre di più come salari di fame. Se davvero si vuole cogliere l'invito del governatore ad essere europei, piuttosto, bisogna chiudere rapidamente i contratti.

Una reazione durissima, insomma, da chi negli ultimi tempi ha puntato decisamente sul salario. Ma anche in casa Cgil le parole di Ciampi sulle piattaforme contrattuali hanno destato perplessità. Se Trentin se la cava con una battuta («immagino che Ciampi si riferisce al contratto di lavoro della Banca d'Italia»), Vigevari e Cofferati provano a scendere un po' più nei particolari. Vanno bene le attenzioni del Governatore alle questioni fiscali e del debito pubblico, ma sul costo del lavoro le opinioni sono distanti. Insistere sul salario, a scapito di altri fattori di squilibrio dell'economia nazionale appare francamente eccessivo, dice Fausto Vigevari, anche perché le critiche di via Nazionale rischiano insomma di diventare obiettivamente un'arma nelle mani della Confindustria in questo momento di scontro contrattuale.

È anche l'opinione di Sergio Cofferati. Ciampi ha sbagliato indirizzo. «Gli aumenti salariali che chiediamo sono più giustificati. Piuttosto è al governatore che è mancata una linea coerente, soprattutto per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego, dove i ministri hanno commesso in volta accanto comportamenti diversi. Non è insomma colpa dei sindacati - questa è la tesi - se il governo

si è mostrato incapace di proporre una politica dei redditi in grado di non far decollare l'inflazione. Quello che è certo è che ora il conto non può essere presentato ai lavoratori dell'industria, come Agnelli e Pininfarina vorrebbero. E proprio dal presidente della Confindustria, infatti, arrivano applausi al Governatore. Pininfarina va al sodo: «Molti problemi posti da noi sono stati condivisi. Finanza pubblica, inflazione e soprattutto costo del lavoro, con un richiamo alla moderazione salariale alla quale tutti dovremmo attenerci». Più «politico» il commento del presidente della Fiat, che considera quella di Ciampi una relazione «proiettata verso l'Europa e fiduciosa, che però ci dice anche quanto sia difficile raggiungere certi obiettivi». Sul costo del lavoro Agnelli incassa con eleganza le parole di Ciampi, ma non rinuncia ad una stiletta nei confronti del governo e delle maxi elargizioni contenute in alcuni contratti pubblici: «La politica dei redditi è una vecchia consuetudine, sempre giustificata, e sempre difficile da applicarsi».

Numerose anche le reazioni del mondo politico. A sinistra Ciampi non ha suscitato entusiasmi. Una relazione prudente, quasi notante, anche se le cose sono dette tutte, commenta il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco: «Soprattutto una relazione molto attenta, come mai negli ultimi anni, a non urtare in nessun modo la suscettibilità politica. È un segno dei tempi». Ma ci sono anche valutazioni positive, in particolare per quanto riguarda la condanna della «prorogatio» delle nomine bancarie, nella quale il Pci vede un monito rivolto da Ciampi al ministro del Tesoro contro le lottizzazioni passate o in arrivo.

Dalle fila della maggioranza arrivano invece consensi più o meno entusiasti, soprattutto da chi trova, o crede di trovare nelle parole del Governatore la conferma delle proprie tesi. Dal coro si discosta un poco il responsabile economico del Psi, Fabrizio Cicchitto: «I consensi sarebbero minori, se la relazione dicesse in modo specifico gli interventi da fare su sanità e previdenza».

Il futuro è nell'Europa ma l'Italia non è ancora preparata. I conti pubblici vanno riportati sotto controllo ma soprattutto è l'intero sistema Italia che deve essere in grado di competere. È il messaggio che il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha inviato al paese. Ed al governo chiamato a rispondere con i fatti e non solo con le parole. Giudicate eccessive le piattaforme contrattuali.

GILDO CAMPESTATO

ROMA. La folla di banchieri e di uomini di finanza che si accalca nei saloni di via Nazionale in attesa della relazione di Ciampi ha come uno sbando. Lì in mezzo, con l'aria decisa di chi è abituato a frequentare le stanze del potere, sta il ministro del Mezzogiorno Misasi. Quasi una bestemmia: mai un ministro della Repubblica ha partecipato all'assemblea della Banca d'Italia, nemmeno quello del Tesoro. I ministri ne sono esclusi non per astuzia di protocollo, ma per rimarcare un fatto istituzionale decisivo: la Banca d'Italia è autonoma dal potere politico, non prende ordini dagli inquilini di Palazzo Chigi. Semplice mancanza di buon gusto di un ministro arrogante, o piuttosto specchio dei tempi, segno di quella pressione che uomini di governo vanno stringendo sul governatore? O magari tentativi di creare un caso qualora gli uscisse lo avessero sbattuto fuori perché senza invito?

Negli ultimissimi giorni dal Palazzo sono arrivati alcuni messaggi distensivi, ma è un fatto che il governatore si sente nel mirino di chi vuole che egli lasci l'incarico sin d'ora. Non è dunque casuale che nel suo intervento di 33 cartelle Ciampi abbia deciso di dedicarne ben tre, e proprio le prime, al ricordo del suo predecessore, Paolo Baffi, deceduto lo scorso agosto. Baffi fu costretto alle dimissioni perché si rifiutò di coprire gli scandali di Sindona, dell'Ambrosiano, dell'Italcasse. Allora, come oggi, a Palazzo Chigi siedeva Giulio Andreotti. Il quale qualche tempo fa affibbiò a Baffi il titolo irrisorio di «bancario». Ciampi, invece, è stato ricco di elogi sino a mostrare un'evidente commozione nel ricordo di chi ha dato «un senso sicuro al mandato e alle azioni di quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche». E soprattutto ha voluto ricordare l'insegnamento che l'indipendenza del giudizio è un dovere, uno dei modi attraverso i quali si estrinseca la funzione della Banca. Difficile non leggere in queste parole un all'erta a chi cerca di tra-

«sistema paese» alla competizione europea. «Gli stimoli all'efficienza investono non solo le imprese, ma anche i sistemi ed i loro ordinamenti».

La prima tappa cui il governatore è chiamato è «perseguire il riequilibrio del disavanzo corrente: solo così cesserà la distruzione ad opera del settore pubblico di risparmio privato». La prova del nove sarà il rispetto degli obiettivi della manovra triennale. «I progressi in alto non bastano. Si impone uno sforzo straordinario». Ed esso riguarda «tutte le componenti della politica economica» che devono «concorrere nell'impostazione di maggior rigore». L'ingresso del lira nella banda stretta del Sme e la mobilità dei capitali «non assicurano sulla capacità di mantenere nel tempo l'impegno preso». Quindi, «è necessario procedere fin d'ora a definire gli interventi prefurati per i principali settori di intervento, in particolare per il comparto pensionistico, sanitario, per i trasferimenti alle imprese, per la difesa». È un invito al «controllo rigoroso della spesa» ma anche alla «riduzione dell'area di evasione tributaria, alla revisione dei criteri di determinazione delle basi imponibili».

Ma da solo il risanamento dei conti non basta, ci vuole una diversa qualità dei servizi: «Gli effetti negativi prodotti sulla competitività da carenze normative e da inefficienze gestionali frenano l'avanzamento del Paese». Tra i «freni» non si può non includere l'attuale situazione del Meridione: «bisogna ri-

spondere in termini urgenti». Ciampi chiede una svolta: «Il da farsi si pone non più in termini di sostegno al reddito, e quindi di trasferimenti aggiuntivi, ma di produzione ed occupazione». Una bella lotta a Misasi che va chiedendo soldi da distribuire senza preoccuparsi della fine che faranno. Per Ciampi «la base per la crescita di una robusta economia di mercato» al Sud sta invece nel «cogliere di iniziativa locali» anche se «è necessario l'apporto delle imprese del Nord». Anche prevedendo «ci differenziali nelle retribuzioni». All'impegno delle imprese deve poter corrispondere una flessibilità nei costi e nei rapporti di lavoro maggiormente rispettosa dei dislivelli di produttività che «restano da colmare».

Se bisogna porre mano a riforme strutturali che investono il sistema paese, non per questo bisogna pensare che alcuni temi «monetari» che hanno tenuto banco in passato siano superati. In primo luogo l'inflazione: «Un nemico meno forte dello scorso anno ma non per questo meno temibile e soprattutto sempre in agguato». Per Ciampi combattere l'inflazione significa anche tenere sotto controllo la «dinamica dei redditi nominali di lavoro e di impresa», impedendo che crescano in maniera troppo discesa dagli indici di produttività. Di qui un duro attacco alle piattaforme contrattuali pubbliche e private che «nell'industria e nei servizi sono incoerenti con l'obiettivo di rallentamento dell'inflazione» enunciato dal governatore il 18 maggio.

Ciampi evita però di dire che, se mai questi sono stati sfondati, la responsabilità prima sta proprio nel governo, visto che i contratti pubblici sono già stati firmati dal governo e senza molta sensibilità ai problemi di efficienza della macchina dello Stato. Cioè che le parole di Ciampi suonano di fatto come uno stop alle sole piattaforme private. Difficile che i sindacati si adeguino. Anche se Ciampi ha tenuto a dire che i risparmi nei costi del lavoro non devono tradursi in crescita dei profitti «ma in sostegno attraverso la competitività all'avanzamento dell'intera economia, gli investimenti, l'occupazione».

L'ultima parte della sua relazione Ciampi l'ha riservata alle banche ma non solo ai banchieri. Infatti ha chiamato in causa il governo per l'incredibile ritardo (in certi casi oltre un decennio) con cui vengono rinnovati gli incarichi negli istituti di credito pubblici. Questa situazione «oltre sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, indebolisce la posizione concorrenziale». Il rinnovo tempestivo degli incarichi non è dunque solo un problema morale ma un'esigenza vitale per la funzionalità delle banche. Tanto più in una situazione di rapida trasformazione che richiede profonde modificazioni al sovraccarico panorama bancario italiano. Ma richiede anche grandi capacità professionali in chi è chiamato a gestire gli istituti di credito. Come dire che la spartizione politica colide con la necessità più vitali del sistema.

Ai banchieri Ciampi dice che nel futuro saranno più liberi. Niente più limitazione degli sportelli, abbandono del regime autorizzatorio, forte alleggerimento della riserva obbligatoria visto che si andrà ad un ridimensionamento del contro corrente del Tesoro con Bankitalia. Tuttavia è una libertà che dovranno meritarsi: ci vorrà più professionalità nella gestione ma anche il coraggio di andare a «tempestivi processi di fusione». Via dolorosa, ma meno di quella di andare in ordine sparso sul mercato libero: «La crisi degli organismi più deboli sarebbe inevitabile. Quindi un appello contro il riciclaggio di denaro sporco, un tema non toccato da sei anni nella relazione del Governatore. Il segno della preoccupazione per le notizie che troppo spesso vedono coinvolti spezzoni del mondo finanziario nel traffico dei capitali sporchi.

Ciampi evita però di dire che, se mai questi sono stati sfondati, la responsabilità prima sta proprio nel governo, visto che i contratti pubblici sono già stati firmati dal governo e senza molta sensibilità ai problemi di efficienza della macchina dello Stato. Cioè che le parole di Ciampi suonano di fatto come uno stop alle sole piattaforme private. Difficile che i sindacati si adeguino. Anche se Ciampi ha tenuto a dire che i risparmi nei costi del lavoro non devono tradursi in crescita dei profitti «ma in sostegno attraverso la competitività all'avanzamento dell'intera economia, gli investimenti, l'occupazione».

L'ultima parte della sua relazione Ciampi l'ha riservata alle banche ma non solo ai banchieri. Infatti ha chiamato in causa il governo per l'incredibile ritardo (in certi casi oltre un decennio) con cui vengono rinnovati gli incarichi negli istituti di credito pubblici. Questa situazione «oltre sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, indebolisce la posizione concorrenziale». Il rinnovo tempestivo degli incarichi non è dunque solo un problema morale ma un'esigenza vitale per la funzionalità delle banche. Tanto più in una situazione di rapida trasformazione che richiede profonde modificazioni al sovraccarico panorama bancario italiano. Ma richiede anche grandi capacità professionali in chi è chiamato a gestire gli istituti di credito. Come dire che la spartizione politica colide con la necessità più vitali del sistema.

Ai banchieri Ciampi dice che nel futuro saranno più liberi. Niente più limitazione degli sportelli, abbandono del regime autorizzatorio, forte alleggerimento della riserva obbligatoria visto che si andrà ad un ridimensionamento del contro corrente del Tesoro con Bankitalia. Tuttavia è una libertà che dovranno meritarsi: ci vorrà più professionalità nella gestione ma anche il coraggio di andare a «tempestivi processi di fusione». Via dolorosa, ma meno di quella di andare in ordine sparso sul mercato libero: «La crisi degli organismi più deboli sarebbe inevitabile. Quindi un appello contro il riciclaggio di denaro sporco, un tema non toccato da sei anni nella relazione del Governatore. Il segno della preoccupazione per le notizie che troppo spesso vedono coinvolti spezzoni del mondo finanziario nel traffico dei capitali sporchi.

INDICI	1981	1989
PIL	1,0%	3,2%
CONSUMI	1,4%	3,8%
INVESTIMENTI	-3,2%	5,1%
EXPORT	7,6%	10,1%
IMPORT	-3,7%	9,6%
OCCUPAZIONE	-3,5%	0,3%
TASSO DISOCCUP.	8,4%	12,0%

### Dieci anni di economia: più ricchi più disoccupati

Abbattimento del differenziale d'inflazione rispetto ai paesi europei a moneta più forte da un massimo di undici punti a meno di tre; incremento del reddito, in termini reali, del 28%; il più alto in Europa; aumento dell'occupazione di 800.000 persone nonostante il tasso di disoccupazione rimanga alto per l'ingresso di nuova forza lavoro, soprattutto femminile; è su questi tre parametri che il governatore della Banca d'Italia ha tracciato un bilancio economico del decennio che si sta concludendo. Senza dimenticare che esistono anche altri punti di osservazione che danno il senso dei grandi mutamenti avvenuti in Italia negli anni 80. La struttura dei consumi, ad esempio, che mostra un sensibile spostamento dai «beni non durevoli» (cioè l'alimentazione) ai servizi. Nella tabella riportiamo gli indicatori più significativi 1981-1989 così come emergono dalla relazione di Carlo Azeglio Ciampi.

### Rallenta (a sorpresa) l'inflazione a maggio

Continua a rallentare, anche se lentamente, l'inflazione. A maggio, secondo i dati resi noti oggi dall'Istat, l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 5,7 per cento su base annua, il livello più basso dal gennaio 1989 ed in lievisima discesa rispetto al 5,8 per cento registrato ad aprile. Sono state così migliorate le previsioni fatte nei giorni scorsi sulla base dell'andamento dei prezzi nelle città campione (il dato tendenziale previsto era del 5,8 per cento). Nel solo mese di maggio l'aumento è stato dello 0,3 per cento. Nel maggio dello scorso anno il livello del tasso tendenziale era del 6,8 per cento.

### Debito estero a 93.000 miliardi

Alla fine del 1989 il debito estero dell'Italia ammontava ad oltre 93.700 miliardi di lire (il 7,8% del prodotto interno lordo), in crescita del 40% rispetto ai 66.500 miliardi di lire '88: il dato è contenuto nel capitolo che la relazione della Banca d'Italia dedica ai movimenti di capitale ed al cambio della lira. «La posizione debitoria verso l'estero, crescente negli anni 80 - osserva l'istituto di emissione - caratterizza l'economia italiana rispetto agli altri principali paesi membri della Comunità europea». L'afflusso netto complessivo di capitale è ammontato lo scorso anno a 35.317 miliardi (contro i 21.637 dell'88).

### Banconote i falsari preferiscono le 50.000

È quella da mille lire la banconota leader della produzione 1989 di biglietti bancari, ma i falsari preferiscono concentrare i loro sforzi sui tagli da 50mila «tipo 1984», e quanto si ricava dai dati contenuti nel volume della Banca d'Italia relativamente ai mezzi e sistemi di pagamento. L'incidenza dei biglietti riconocciuti falsi sul totale delle banconote in circolazione è stata di 192 biglietti ogni dieci milioni di pezzi (191 nel 1988). A seguito di procedimenti penali, l'autorità giudiziaria ha inviato alla Banca d'Italia 30.050 biglietti illegittimi confiscati (21.916 nel 1988).

### Gli italiani amano pagare in contanti

Gli italiani sono ancora «contante-dipendenti»: tra i cittadini dei paesi industrializzati si confermano infatti i più restii ad abbandonare gli strumenti di pagamento tradizionali. Ad uno dei temi più «cari» alla Banca d'Italia («l'evoluzione del sistema dei pagamenti») è dedicato uno dei capitoli della relazione annuale del governatore: secondo i dati in essa contenuti, il numero di operazioni effettuate da ciascun italiano con strumenti diversi dal contante (28) è inferiore a quello di tutti gli altri partner occidentali (il più «vicino» è il Giappone a quota 36).

### Sarti (Pci): «E ora le banche abbassino i tassi»

Secondo Armando Sarti, parlamentare comunista e presidente dell'editrice «l'Unità» e della Fipi, il governatore Ciampi ha reso ancora una volta un servizio al paese attraverso una relazione con rigore dell'analisi e con una esemplare indipendenza di giudizio, in particolare ricca sull'economia europea e italiana. «Ciampi - prosegue Sarti - ha svolto anche altissime osservazioni sulla moneta, sul mercato e sul debito pubblico. Le istituzioni creditizie, e quindi anche tutto il sistema bancario italiano, devono rispondere a quelle autorevoli sollecitazioni per un governo del credito efficace e adeguato nei tassi alla positiva situazione monetaria ed economica».

FRANCO BRIZZO

## La bacchetta dell'«ultimo» governatore

### Ciampi attacca l'arroganza di Andreotti. Guai a chi tocca Baffi, cioè il suo predecessore Apertura di credito al governo sul debito pubblico: vedremo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Tra l'emozione degli affetti e la politica vince la politica. Ma questa volta la politica vince attraverso l'emozione, ne viene plasmata in un certo senso rigenerata. Le lacrime di coccodrillo ce l'hanno molti dei «Signori Partecipanti», e, soprattutto, molti assenti che stanno a Palazzo Chigi e dintorni. Lui, il governatore della Banca d'Italia, sta con il suo predecessore. Lo dice senza mezzi termini, con un filo di

voce. Difende una certa sacralità della banca centrale. Può anche sembrare eccessiva questa sacralità. Ma di fronte agli eccessi di chi regge la cosa pubblica, agli attacchi velenosi a scena aperta del ministro Pomicio, al cinismo di Andreotti che riduce un governatore (Baffi) a semplice sportellista di filiale, alla lotta famelica per una poltrona in banca, alle liste nere compilate dai fedeli di Craxi (qualche tempo fa), la

sacralità può ristabilire delle regole del gioco. Ecco perché ricordare in quel modo Paolo Baffi. Per marcare la liceità delle analisi e dell'indipendenza di giudizio del governatore della banca centrale considerata prima come dovere che come diritto. Siamo oltre il tradizionale tira e molla tra il governatore che allarga i cordoni della borsa o rinvia strette fiscali per mantenere consenso politico e la banca centrale che fa il guardiano della cassa in nome della stabilità. Il vero nemico di oggi, oltre all'inflazione e alla sostanziale fragilità dell'economia nazionale, si chiama arroganza istituzionale e Ciampi ha detto chiaro e tondo come la pensa. Può permetterselo perché ha salvato il paese dal tracollo finanziario (come denunciò l'anno scorso), perché ha agito con la leva monetaria quando il governo continuava

ad alzare il tetto del fabbisogno statale piuttosto che tagliare il marcio della spesa pubblica e far pagare ai grandi percettori di reddito più imposte, e perché forse sarà l'ultimo governatore della banca centrale in grado di determinare davvero le condizioni monetarie del paese. Il centro delle decisioni si sposta nel cuore d'Europa e passa per Bruxelles (sarebbe più esatto dire Francoforte). Può darsi che la lira ne beneficerebbe pure nel lungo periodo, ma certamente toglie gli stati cronicamente indebitati (come l'Italia) non avranno rete di sicurezza: nessuno pagherà la finanza all'ombra dei ministri della spesa pubblica. Ciampi avvisa: con governanti dovete marciare da soli. Io posso fare solo il guardiano della moneta. Questa volta i giudizi di Ciampi non sono taglienti. La frusta usata l'anno

scorso e ancora prima è rimasta al suo posto sotto un filo sottile di polvere. Alle spalle non c'è né una crisi finanziaria dello Stato evitata per il rotto della cuffia né una crisi di fiducia generalizzata dei risparmiatori. La lira è super, ha fatto da barriera all'inflazione per un certo periodo, l'economia non sta «bollendo», il tasso di disoccupazione è pure sceso all'11,5% con 150 mila nuovi posti di lavoro nel disastroso Mezzogiorno. Sono saltati i tentativi di fabbisogno pubblico a dimostrazione che il governo continua a giocare con carte truccate pensando di essere solo al tavolo verde, ma pure il fabbisogno dello stato è stato contenuto in 132.300 miliardi. Al peggio non c'è limite e se si riesce a spuntare qualche cosa non c'è che da rallegrarsene. Il governatore Bankitalia non affonda il coltello sulle respon-

sabilità come fece altre volte. Accredita l'ultima manovra governativa e auspica che gli obiettivi fissati di rientro dal disavanzo siano perseguiti. Si fida poco, ma non tira la corda. Dopo le sferzanti battute su Baffi, cioè sulle regole del gioco, procede con equilibrio. Prepara ricette amare parlando della necessità di una politica dei redditi. Ma di quali redditi? Ridurre l'area dell'evasione fiscale, innalzare la pressione tributaria rivedendo i criteri di determinazione delle basi imponibili. Soprattutto, però, è sul fronte del lavoro dipendente e dell'impresa che va esercitata la «forza» per piegare l'inflazione. L'unico esito certo di rincorsa tra prezzi e salari, tra salari e salari, è il degrado monetario. Le piattaforme per i contratti in corso sono incoerenti con l'obiettivo di rallentamento dell'inflazione. Morillano prende appunti soddisfatto. Pininfarina, come è ovvio, applaude. Ciampi riequilibra avanzando che non si devono ingrassare i profitti unitari d'impresa quanto sostenere investimenti e occupazione. E che

non servono vincoli amministrativi quanto una condotta rigorosa del settore pubblico. Ma le cause dell'inflazione stanno solo nelle piattaforme contrattuali? C'è poco da essere euforici. Si può gioire perché i capitali continueranno ad arrivare in massa dall'estero grazie agli alti tassi di interesse reequilibrando il disavanzo corrente e ammeccando le riserve valutarie. Ma all'interno i conti devono essere regolati. E l'indicazione che arriva da Bankitalia è precisa. Tolle le dogane, e concorrenza aperta. Il sistema bancario italiano è debole e c'è il rischio che gli operatori grandi e piccoli preferiscano altre piazze, meno asfittiche e costose della nostra. Ciampi cambia tono. Se chi amministra gli istituti di credito non è competente, i rischi diventeranno realtà. Se poi si sottraggono alle banche «sicurezza e determinazione» e le si indebolisce con la «prorogatio» dei vertici allora siamo nei guai. Che ne pensa Andreotti il regista della Grande Spartuzione?